

Per il bene dell'Italia subito l'incarico a Prodi

Riusciranno Bertinotti e Marini, neo Presidenti di Camera e Senato, a ridare ruolo e significato al lavoro del Parlamento? L'impresa non sarà facile. Sono ormai decenni che le sedi della rappresentanza popolare hanno visto indebolita la loro immagine. Non è che le attività parlamentari siano al centro dell'attenzione di chicchessia. Il giudizio popolare, venato da un qualunque pur troppo diffuso, può essere riassunto nella formula: "I parlamentari? Dei privilegiati che hanno poco da fare e che costano moltissimo". Ribaltare questa immagine è compito arduo. Si tratta di rivitalizzare una democrazia esangue dopo anni di videocrazia. Qualche sommesso consiglio. Aprir bocca davanti ad una telecamera per dare fiato, come spessissimo accade, piuttosto che comunicare qualcosa di interessante va evitato. Ogni tanto, piuttosto che un dibattito televisivo, si privilegi un libro o una discussione nel territorio. Sgradevole l'uso enfatizzato dell'auto blu con le sirene urlanti che attraversano con il rosso. La sobrietà nei comportamenti dei rappresentanti del popolo non dovrebbe essere l'eccezione, ma la regola. La politica deve ritrovare un rapporto di rispetto con la gente comune e ciò può essere ottenuto con il lavoro di molti cercando di capire quanto in basso è arrivata la democrazia repubblicana. Bisogna che anche nel centrosinistra maturi la questione del conflitto d'interessi in tutti i suoi aspetti. E' macroscopico per Berlusconi, ma in Italia di conflitti d'interesse ve ne sono moltissimi e riguardano molti. Ad esempio tutta la legislazione sulle incompatibilità e sull'ineleggibilità alle cariche pubbliche è una miniera di conflitti d'interesse. Le conseguenze sono tragiche per il funzionamento della cosa pubblica. Pensate al paradosso di due presidenti di regione, Formigoni e Galan, che sono incompatibili con il ruolo di senatori, ma per intanto sono stati eletti e a loro comodo sceglieranno se rimanere a Roma o tornare a fare i presidenti. Un massacro istituzionale. Si tratta di individuare le linee di una politica istituzionale radicalmente diverse da quelle che hanno prevalso negli ultimi quindici anni e che ha portato al mal funzionamento della cosa pubblica. E' vero che nei cinque anni di governo la destra ha svilito qualsiasi forma di autonomia ed il potere legislativo è stato succube del volere del Capo dell'esecutivo. Decretazione e voti di fiducia hanno impedito qualsiasi vera dialettica parlamentare. Di fatto la divisione dei poteri tra esecutivi e legislativi è stata in pratica annullata ad ogni livello istituzionale. Il problema non è soltanto riconducibile al "cesarismo" di Berlusconi. Decisive sono state anche le scelte istituzionali del centrosinistra. Il presidenzialismo regionale è stato un aiutino non da poco allo svuotamento delle competenze delle assemblee. Ad esempio, un esame attento del movimento legislativo della Regione dell'Umbria dimostrerebbe l'assoluta marginalità del lavoro dell'assemblea regionale. Le competenze in capo ad un consiglio comunale sono insignificanti per la vita dei cittadini.

Le cose sono complicate anche perché nel senso comune di molta della classe politica prevale una visione leaderistica della democrazia. L'elezione diretta di sindaci e presidenti ha prodotto una vera e propria feodalizzazione della rappresentanza con conseguenze funeste nel rapporto tra politica e cittadini. La scelta degli elettori sempre più piegata alle esigenze delle carriere personali dei politici, siano essi grandi feudatari o signorotti locali. Il voto di scambio si conferma un micidiale veleno per la democrazia.

Che fare? Le cose sono molto complicate e il dato che segna questa fase è quello di un'incertezza e di una precarietà istituzionale. Berlusconi giovedì aveva assicurato che sabato sarebbe salito al Colle per rassegnare le dimissioni. Ci ha ripensato. Lo farà martedì. Per intanto, dopo la "guerriglia" al Senato ha preannunciato lotta dura senza paura in Parlamento e nelle piazze se il nuovo Presidente della Repubblica non sarà uno della rosa che Forza Italia si appresta a presentare. Per dimostrare la Sua benevolenza il primo nome della lista sarà quello di Gianni Letta, persona degnissima che poi ha il pregio di essere il Sottosegretario alla Presidenza del governo Berlusconi. Una vera figura *super partes*. Contemporaneamente il cavaliere sconfitto preannuncia altri ricorsi contro le elezioni truffa e continua a non riconoscere la legittimità di un governo Prodi.

In democrazia i vuoti di potere sono pericolosi. Bisogna che chi può e deve, acceleri per concludere la transizione tra Berlusconi e Prodi. Fino al diciotto maggio Ciampi sarà Presidente della Repubblica con pieni poteri. Insediati i presidenti di Camera e Senato la quindicesima legislatura è iniziata. La legge elettorale voluta da Berlusconi non prevede consultazioni di alcun tipo. Il Presidente della Repubblica deve dare l'incarico al leader della coalizione che ha vinto le elezioni, questo dice la legge. Meglio applicarla nell'interesse del Paese.

Corriere dell'Umbria 1° Maggio 2006